



Il neo presidente francese François Hollande, saluta i suoi sostenitori dal balcone
FOTO DI YOAN VALAT/ANSA-EPA

Il totogoverno di François: metà donne E Sarkò: esco dalla politica

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

La notte del neopresidente è stata piuttosto corta. Dopo i festeggiamenti alla Bastiglia e i primi approcci telefonici con Barack Obama, Mario Monti, Angela Merkel e altri dirigenti del mondo, François Hollande si è presentato di buona mattina al suo quartier generale di campagna, trasformato in questa fase di transizione dei poteri in una specie di struttura amministrativa provvisoria. Contrariamente all'ostentazione del suo predecessore, il primo presidente socialista dopo l'altro François, Mitterrand, ha voluto subito dare alla sua presidenza un registro simbolico virato alla modestia e al lavoro.

Il tempo stringe, la crisi perdura. E mentre Nicolas Sarkozy annuncia, come scrive *Le Figaro*, la definitiva uscita dalla politica, François II sin dalle prime ore ha cominciato invece a prendere le misure delle incombenze che pesano sui suoi primi cento giorni. Insieme ai direttori della sua campagna e agli stretti collaboratori, in particolare Manuel Valls e Pierre Moscovici, ha da subito fatto il punto sulle priorità. Dopo la proclamazione ufficiale della sua vittoria, l'11, il 15 maggio Hollande riceverà i pieni poteri e s'installerà all'Eliseo al posto di Sarkozy. Ma non avrà molto tempo per abituarsi alla nuova abitazione perché farà la sua entrata ufficiale sulla scena internazionale partecipando al G8 prima, il 18 e 19, e poi al summit Nato, il 20 e 21, sempre negli stati Uniti.

Da qui al 15 però è un compito politico che Hollande dovrà sbrigare con la più grande cura, perché la sua futura agibilità politica dipende dalla maggioranza presidenziale che uscirà dalle urne il 17 giugno. Il 6 maggio Hollande non ha ottenuto quello sfondamento che in molti speravano. Il voto piuttosto serrato delle presidenziali ha infatti avuto come conseguenza una tenuta del partito di Sarkozy, che nella prospettiva di una difficile campagna per le legislative ha rimandato a più tardi i regolamenti di conti. La disciplina imposta dalla scadenza elettorale ha per ora evitato l'esplosione dell'Ump che si sta organizzando per il «terzo turno» di giugno. Non è da escludere neanche che Sarkozy, nonostante abbia annunciato il suo ritiro dalla vita politica diretta, possa ripensarci e giocare un ruolo.

Per questo per ora Hollande non ha intenzione di sbilanciarsi sul governo, che annuncerà probabilmente il 15. La composizione della squadra esecutiva deve infatti incarnare il rinnovamento e portare sulla scena la nuova la «Generazione H» che condurrà la battaglia legislativa in modo da consegnare ad Hollande un inedito organigramma politico con i socialisti al governo di quasi tutte le regioni, le grandi città, il Senato e l'Assemblea. Il totoministri è già cominciato e mentre sembrano perdere terreno le quotazioni di Martine Aubry alla testa dell'esecutivo, si fanno i nomi di Valls e Moscovici, ma soprattutto di Jean-Marc Ayrault, sindaco di Nantes e capogruppo socialista all'Assemblea. Mentre per gli Esteri si fa il nome di Laurent Fabius, quello che si sa fin d'ora è che il governo sarà per la metà al femminile e che quindi molto probabilmente vi troveranno posto i visi nuovi dell'hollandismo, in particolare Aurelie Filippetti, e le porta parola Nadja Belkacem e Delphine Batho. Nell'esecutivo dovrebbero entrare anche i Verdi, i Radicali e forse anche i comunisti, ma il baricentro verrà scelto in base alle esigenze strategiche della campagna.

«Ecco il patto per la crescita che proponiamo all'Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Cambiamento e responsabilità nazionale. Sono le basi su cui François Hollande ha costruito il suo successo alle presidenziali. Un successo che dovrà ora trovare conferma nelle elezioni legislative di giugno: la battaglia per il cambiamento non è finita». A parlare è l'uomo che molti analisti danno come favorito nella corsa alla poltrona di primo ministro nell'«era Hollande»: Jean-Marc Ayrault, 62 anni, presidente del Gruppo parlamentare socialista all'Assemblea Nazionale, da 23 anni sindaco di Nantes, uno dei fedelissimi del neo presidente francese. Il giorno dopo la vittoria al ballottaggio, Ayrault lancia anche un messaggio «tranquillizzante» ai mercati e alle cancellerie europee, in particolare a quella tedesca: «Hollande - dice a *L'Unità* - sa bene l'importanza di una politica di contenimento del deficit pubblico e su questo terreno non ci sarà alcun arretramento. Il suo obiettivo non è quello di azzerrare i trattati europei, ma di svilupparli per ciò che concerne le misure atte a favorire la crescita: un obiettivo, questo, su cui ricercare la massima unità in ambito Ue».

Alla fine, la vittoria è arrivata. Hollande è il nuovo presidente della Francia. Qual è il segno di questa vittoria?

«È il segno di un Paese che investe sul proprio futuro. È la vittoria della serietà, della speranza, del cambiamento possibile. È la vittoria di un leader che ha cercato di unire laddove il suo avversario parlava e praticava il linguaggio della contrapposizione. Oltre a *changement* (cambiamento, ndr), l'altra parola chiave della campagna di Hollande è stata *rassemblement*: coesione, unione, determinazione a realizzare lo schieramento più ampio a favore delle riforme. *Rassemblement* è anche quel «patto generazionale» che offre ai giovani un'opportunità di realizzazione senza che questo voglia dire mortificare chi giovane non lo è più

L'INTERVISTA

Jean-Marc Ayrault

Sindaco di Nantes e presidente del gruppo Ps all'Assemblea nazionale è considerato in pole position come nuovo primo ministro francese



«La Francia che ha vinto ieri è un Paese che investe sul proprio futuro: da noi soluzioni concrete»

«Il Fiscal compact? Non intendiamo affatto stravolgerlo: vogliamo integrarlo»

ma non per questo è da mettere da parte. Unire è anche estendere e qualificare i diritti di cittadinanza. Quella di François Hollande è la vittoria di un progetto che guarda agli interessi nazionali in una chiave europea. E tutto questo anche in nome di quei valori di eguaglianza, di libertà, di legalità, di giustizia, che sono a fondamento di una identità socialista che non va smarrita». **Neanche il tempo di festeggiare che già il neo presidente è chiamato a definire la sua squadra di governo. Un tema che la riguarda direttamente, visto che molti analisti la indicano come uno dei «papabili» alla poltrona di primo ministro...**

«Lasciamo perdere le vicende personali, sarà quel che sarà... L'importante è lavorare per rafforzare il successo del 6 maggio, e ciò vuol dire proiettare da subito il partito, il suo gruppo dirigente, i suoi militanti nella campagna per le elezioni legislative di giugno: la battaglia per il cambiamento non è finita».

Guardando alla vittoria di Hollande in una ottica europea. C'è chi sostiene che questo successo non ha fatto felice la cancelliera Merkel.

«In qualità di consigliere speciale di Hollande, ho prestato molta attenzione, su sua indicazione, alla questione delle relazioni franco-tedesche. Relazioni che saranno rafforzate perché siamo convinti che un più forte legame tra Francia e Germania possa favorire quel Patto di crescita che sarà una delle priorità della presidenza Hollande in Europa. E le prime reazioni all'elezione di Hollande che sono giunte dal governo tedesco, a cominciare dal cancelliere Merkel, confortano queste aspettative. Su questo terreno - quello di un Patto di crescita - sappiamo di poter contare sulla vicinanza di altri governi europei, come quello italiano guidato da Mario Monti. Per essere ancora più chiari: non è nostra intenzione stravolgere il Fiscal compact (il trattato fiscale, ndr), vogliamo invece accompagnarlo, e integrarlo, con un Patto per la

crescita e gli investimenti. Hollande ha affermato una cosa che ormai si sta facendo largo in Europa: la crescita favorisce il contenimento del deficit, lo sviluppo non confligge con il rigore. Crescita non significa espansione smodata della spesa pubblica, ma investimenti mirati in settori strategici, come l'istruzione, per esempio. Senza crescita, l'austerità forzata porta alla recessione e alla marginalità dell'Europa sul mercato globale, oltre che provocare reazioni di rigetto a livello popolare: in questo senso, il voto greco deve far riflettere e suonare come un campanello d'allarme per tutti: se il controllo del deficit pubblico non è supportato da adeguate politiche solidaristiche e di crescita, l'ingovernabilità più che un rischio è una certezza. Anche su questo fronte cruciale, Hollande non si è limitato ad affermare dei principi, ha indicato soluzioni. Questa è stata la sua carta vincente».

Ha vinto anche il profilo di un uomo «normale», un po' grigio...

«Se essere «normale» e «grigio» significa rifuggere dal sensazionalismo mediatico, dal protagonismo esasperato, allora sì, all'Eliseo salirà un presidente «normale». Ma questo è un bene, non un limite. La politica ha bisogno di serietà, di credibilità se non vuole subire il rigetto da parte dei cittadini. Hollande è stato premiato anche per questo». **Al ballottaggio, Hollande ha ricevuto il sostegno sia del leader del Front de Gauche, Jean-Luc Mélenchon, che del centrista François Bayrou. È nato il centrosinistra francese?**

«Quel sostegno non è frutto di accordi di vertice né di patti di potere, ma del riconoscimento che per il futuro della Francia la proposta di François Hollande è la più convincente. Parlare di una nuova alleanza sinistra-centro sarebbe una forzatura, di certo, però, un confronto si è aperto, senza preclusioni o steccati ideologici. Hollande ha lavorato per unire e continuerà a farlo da presidente».